

MAURIZIO FERRARONI, ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI

«Una grande opportunità da affrontare con realismo. Benefici non uniformi»

Presidente Ferraroni, l'accordo U.E. - Mercosur viene spesso letto come un'opportunità per l'industria manifatturiera europea: dal punto di vista delle imprese industriali cremonesi, si tratta di un reale vantaggio competitivo oppure è un rischio?

«È una lettura corretta, è una grande opportunità che però va affrontata con realismo: i benefici non saranno automatici né uniformemente distribuiti: molto dipenderà dalla capacità delle imprese di posizionarsi in modo selettivo e strategico. I Paesi del Mercosur rappresentano un'area ampia, con circa 300 milioni di abitanti, ma con un PIL aggregato di poco superiore ai 3 mila miliardi di dollari e un potere d'acquisto pro capite sensibilmente inferiore a quello europeo. Questo elemento è centrale, perché orienta le opportunità verso quei settori in cui l'industria italiana è competitiva. La riduzione dei dazi - che in alcuni casi arriva fino al 30 per cento - può favorire in modo significativo la meccanica e i macchinari per le forniture ai settori agricolo, industriale ed estrattivo, molto rilevanti nei Paesi sudamericani. Sono ambiti in cui il

know-how italiano, la flessibilità produttiva e la capacità di personalizzazione rappresentano un vantaggio competitivo difficilmente replicabile. Anche la chimica e la componentistica industriale possono trarre beneficio dall'accordo, essendo inserite in filiere globali dove la riduzione delle barriere tariffarie rafforza la presenza europea. Al tempo stesso, non va sottovalutato il fatto che l'accesso al Mercosur richiede strutture organizzative solide, capacità finanziaria, reti commerciali e un presidio locale stabile. Non tutte le imprese, in particolare le PMI, di-

spongono di queste risorse. Senza strumenti di accompagnamento adeguati, il rischio è che i benefici dell'accordo si concentriano su pochi operatori già strutturati.

Quali condizioni ritiene indispensabili affinché le imprese possano investire nel lungo periodo?

«Il Mercosur può e deve diventare un partner strutturale per l'industria italiana. L'accordo nasce proprio con questo obiettivo: costruire un legame stabile, industriale e geoeconomico con alcune delle principali economie emergenti, integrando le filiere produttive e valorizzando gli standard europei. Perché questo accada, però, servono condizioni chiare. In primo luogo, certezza normativa e tempi di ratifica definiti: senza stabilità giuridica gli investimenti di lungo periodo non partono. Le incertezze legate alle divisioni interne all'U.E. e alle posizioni divergenti di alcuni Stati membri rappresentano oggi un fattore di rischio che va superato. Sono poi indispensabili infrastrutture adeguate - logistiche, energetiche e digitali - e procedure doganali più semplici ed efficienti. Fondamentale è anche l'accesso al credito e a strumenti finanziari che ac-



Maurizio Ferraroni, presidente dell'Associazione Industriali di Cremona

compagnino l'internazionalizzazione, soprattutto per le PMI. In questo quadro, anche le imprese cremonesi, direttamente o come fornitori di grandi filiere industriali, possono trarre benefici concreti dall'apertura di nuovi mercati, con ricadute positive sul territorio. Guardando ai numeri, il Mercosur vale già oggi circa 14 miliardi di euro per l'Italia. Secondo un'analisi d'impatto commissionata dal Ministero degli Esteri nel 2021, entro il 2036 le esportazioni totali di beni e servizi dell'U.E. aumenterebbero di circa 25 miliardi di dollari, con l'Italia come principale beneficiario tra i 27 Paesi membri, con una quota del 14 per cento, pari a 3,5 miliardi di dollari».

Il Mercosur è un terreno di competizione geopolitica. L'ac-

cordo con l'U.E. può rafforzare il nostro posizionamento industriale o rischia di arrivare in ritardo?

«L'accordo con l'U.E. rappresenta un passaggio fondamentale per riaffermare il ruolo dell'Europa come attore industriale e commerciale globale: l'intesa non arriva in ritardo, ma rischia di diventarlo se l'Europa non riuscirà a superare le proprie divisioni interne. Vi è chiaramente una volontà di apertura verso i mercati globali e di rafforzamento della proiezione europea nelle catene del valore internazionali, allo stesso tempo, però, vi è un limite strutturale: l'Europa continua a non essere unita. Il fatto che non tutti gli Stati membri abbiano approvato l'accordo ne indebolisce la credibilità e la capacità di presentarsi come attore coeso sulla scena globale. L'intesa consente comunque di migliorare l'accesso a materie prime e minerali critici e di creare le condizioni per collaborazioni industriali di lungo periodo. In questo scenario, le imprese cremonesi possono inserirsi valorizzando i punti di forza che ci caratterizzano, qualità, innovazione, specializzazione e capacità di lavorare in filiera, non solo come esportatori diretti, ma anche come partner tecnologici, fornitori di gruppi industriali più strutturati.

Beatrice Silenzi